

L'ANELLO DI ARSENIO

Fabrizio Mattevi

*«... quell'istante
è forse, molto atteso, che ti scampi
dal finire il tuo viaggio, anello d'una
catena, immoto andare, oh troppo noto delirio,
Arsenio, d'immobilità...»*

(MONTALE, *Arsenio*)

Si sta, per lo più, dentro la vita così come si abita la propria dimora, luogo consueto e familiare, che ci accoglie e, fedele e rassicurante, ci contiene. L'orizzonte si distende all'intorno stabile e solido, ovvio come il nostro nome. Cose e persone sono disposte al loro posto, bonariamente a portata di mano. Ritmi fedeli scandiscono le giornate e ci predispongono a quel che ci attende. Il mondo quotidiano avvolge e protegge ed in esso lo sguardo si riconosce e, confortato, si acquieta. Placido, quasi svogliato, scivola il grande fiume che pare immobile. L'ordine degli eventi è già noto e la sua ripetizione lo fa risultare permanente e naturale, tanto che più non ci viene da interrogarne il senso. Il corso del tempo è pressoché impercettibile, scandito forse dal ritornare costante del giorno e della notte, cosicché quasi più non trapela l'incessante avvenire degli istanti. Gli appuntamenti ben appuntati sull'agenda alimentano la sicurezza.

Poi, all'improvviso, l'evento inatteso giunge a sconvolgere le ore e i giorni. Un'intrusione che irrompe e apre una frattura. Uno squarcio violento nelle pagine del diario giornaliero. Ed il mosaico delle abitudini, presso cui da molto abitiamo, si frantuma. Per quel varco irrompe l'altro che avevamo dimenticato. La pesantezza del possibile si impone sulla leggerezza del reale. D'un tratto quel che era saldo si fa inconsistente, il noto diviene vago, il duraturo effimero.

Il silenzio quieto è infranto: uno squillo, una nota, un rumore, un grido, una voce o che altro? Il velo è rotto, ci guardiamo attorno e, stupiti e

spaventati, ci riscopriamo esposti all'aperto; nessuna parete e cinta di mura a ripararci e difenderci. Si distingue il suono della risacca e lo sciabordio dei flutti. Siamo gettati nella corrente del grande fiume, costretti a nuotare. La vita, ora, ci si fa incontro come un enigma che non lascia tregua. Le passate consuetudini sono smarrite e la loro sensatezza appare ridicola.

A volte, quel che si abbatte sul giardino di casa è una tempesta violenta, che tutto travolge. Il nero del cielo scatena la sua forza e sconquassa i piccoli vasi di terracotta dove avevamo seminato i nostri passatempi. Tutto precipita e si spezza in un turbinio di raffiche gelide. Un tumulto di rombi e di saette ci aggredisce. Come nella fiaba cara alla nostra infanzia il re e la regina avevano dimenticato d'invitare la fata cattiva, così nelle stanze quotidiane compare alla porta un'ombra scura. Con un urlo lacerante si annuncia la morte in una delle sue mille vesti: il fallimento, l'impotenza, il dolore, la solitudine, la fine. Il male scava le sue gallerie e corrode i recinti ben costruiti. Il male che ci uccide e il male con cui uccidiamo. Come fulmini il limite e la colpa esplodono nella quiete domestica e bruciano. Di fronte a tanta cattiveria ed ostilità ci prende lo sgomento. Pare impossibile che i nostri fragili tentativi riescano a qualche cosa contro questo immenso malvagio cieco furore. E' l'ora del naufragio, la devastazione impone il suo imperio e, come paralizzati, pare di affondare. Giobbe si scopre una canna percossa dal vento.

Altre volte invece si leva, da levante, un alito di vento. Viene, inusitata, dolce e lieve, una brezza gaia ad animare l'immobilità consueta. Penetra d'incanto per i malchiusi portoni ed illumina le ombre, solleva la polvere, muove i sopiti tendaggi, riavvia il tintinnio dei campanelli. Quel mondo prima sbiadito e tenue si cambia d'abito ed indossa colori accesi. L'arcobaleno. Un sorriso si distende sulle cose e le abbraccia. E' l'evento miracoloso: il numinoso si mostra. In quel muoversi d'aria par di cogliere il battito d'ali dell'angelo che viene ad annunciare. In quell'ora, in cui il cuore raccoglie in sé tutta la sua pienezza, nasciamo di nuovo alla vita. Cresce e c'invade una vitalità sconosciuta, il desiderio di uscire a condividere la storia. Vogliamo ed amiamo il divenire poiché nel tempo nuovo il cambiamento è possibile e vale la pena. La speranza si scioglie nel futuro. L'ordinario non basta più e non riesce la sua consolazione. Non ci spaventa essere ciò che siamo: in viaggio. Lo sguardo guarda lontano, in profondità, oltre il velo dell'apparenza. Si allarga allora l'orizzonte e l'aperto ci attira. Finalmente assumiamo la parte che ci spetta e ci convertiamo al nostro essere-fuori, alla esistenza.

Eppure nulla è più difficile che difenderci dalla tentazione di rientrare nei ranghi, ricomporre l'armamentario delle piccole abitudini e ricostruire la nicchia entro cui ripararsi. Mai ci abbandona l'antica illusione: un

porto, un'oasi, una grotta, un'isola in cui fermarsi e nascondersi, per sottrarsi alla forza delle onde. Vorremmo scivolare nelle profondità dell'oceano ed in quelle sicure profondità lasciarci cullare, lontani dal tumulto della superficie. Sempre di nuovo ricadiamo nel tranello e ci convinciamo che un più massiccio portone ci potrà salvare. E preferiamo affidarci, ottusi, a queste verità di comodo, che non intralciano le faccende di casa. Niente è più difficile ed inquietante che vivere il tempo e volcre il proprio avvenire.

Ma inevitabilmente giunge l'evento che distoglie i cardini dalle loro ben oliate cerniere, lo scacco che costringe a reagire. Nonostante ogni poderoso sforzo di previsione giunge l'imprevisto che richiama a quel che sei. Non è concesso distrarsi e trarsi da parte: occorre andare sino in fondo e diventare ciò che si è. ■

Avvertenza per i collaboratori

Ringraziamo i collaboratori che ci inviano i loro contributi su supporto magnetico (disketto da 3 o da 5 pollici).

Il disketto deve essere utilizzabile con sistema operativo MS-DOS.

Ad esso deve *necessariamente* ed *obbligatoriamente* essere allegato il testo stampato, esattamente uguale a quello contenuto nel disketto.

Il testo può essere scritto utilizzando il programma WORD di Microsoft in qualsiasi versione (compresa quella per Windows).

In alternativa occorre inviare il testo convertito in formato ASCII, avendo però le seguenti *vincolanti* avvertenze: il testo deve essere «a bandiera» (cioè non giustificato a destra) e il margine sinistro deve essere posto a 0.

Seguendo queste semplici indicazioni sarà possibile favorire il lavoro dei redattori (tutti rigorosamente volontari) e risparmiare tempo ed energie spese in battitura di testi.

Grazie.